Serie 3ª LA SCIENZA DEL POPOLO Vol. 13.
Raccolta di letture scientifiche popolari fatte in Italia.

BIBLIOTECA A Cᵢ 25 IL VOLUME
PER TUTTA L'ITALIA

# PATRIA E FAMIGLIA

PEL

Prof. EUSEBIO REALI

LETTURA

fatta nella gran sala dell' Università di Siena
LI 19 GENNAIO 1867.

FIRENZE
PER GLI EDITORI DELLA SCIENZA DEL POPOLO

1867

# LA PATRIA E LA FAMIGLIA

SIGNORI ! [1]

La frequenza degli uditori di cui mi veggo onorato in questo esordire delle nostre letture, mi è buon testimonio, che il pensiero sorto nel seno de'miei illustri colleghi, quello di rendere di pubblica e popolare ragione la scienza che è nostro debito coltivare e diffondere in questo antico e reputato Ateneo è stato apprezzato da questa colta e gentile popolazione. A me adunque a cui il primo toccò in sorte il

---

[1] Questa lettura aprì il corso delle letture pubbliche date dai Professori dell'Università Sanese, la sera del 19 gennaio 1867.

parlare, non corre l'obbligo certamente di giustificare il mandato che ci siamo assunti, e d'invocare la vostra benevola ed indulgente attenzione, ma di rendervi, innanzi tutto, pubbliche e solenni azioni di grazie. Sì, o Signori, io lo veggo, non sono frantesi i nostri intendimenti, nè deluse le nostre speranze. Questo spirito di patriottismo, che non sono se non pochi mesi trascorsi, io vedeva irrompere vigoroso e gagliardo in questa monumentale città, dove ogni muro, ogni sasso, ogni gleba ricorda una generazione d'eroi, non è cieco e inconsulto. È lo spirito di un patriottismo illuminato ed attivo, che non ignora come la favilla della patria carità non avrebbe alimento, e non si ridurrebbe che al passaggiero e fallace luccicare di quei fuochi fatui che lampeggiano ne'cimiteri, se non fosse confortata da forti pensieri e da profonde ed incrollabili convinzioni. Le quali non si attingono certamente al frastuono delle pubbliche commozioni e fra il turbinare

delle passioni politiche, ma laddove la pura e serena atmosfera della scienza, avviva del suo alitare benefico i cuori ben fatti, e gli onesti voleri. E però, già voi, o Signori, io ne son certo, ci avete compresi, e vi accingete a cooperare con noi, perchè questo buon popolo ricalcando la via di antichissime tradizioni, voglia farsi libero di quella libertà vera e legittima, che ad usare una frase biblica dimora laddove è lo spirito del Signore: *ubi spiritus Domini ibi libertas,* ossia lo spirito della verità e della giustizia.

2. Ma quello che a voi certamente recherà meraviglia è, che io pressochè nuovo nel vostro cittadino consorzio, e l'infimo e il meno cognito nella schiera degli illustri uomini, che voi, da molti e molti anni imparaste a conoscere, mi presenti il primo a parlare, ed apra il corso a queste letture, che ci auguriamo non inutili ed infruttifere. Signori: non fu questo un privilegio accordato alla persona (se anche l'altrui indulgenza me

lo avesse voluto offrire, io avrei sentito il debito di declinarlo), ma un privilegio conceduto all' argomento che io debbo svolgere. L' indole della scienza che io specialmente professo mi dava il carico di esporre in questo luogo i più importanti teoremi onde tutte le scienze si avvivano, si sussidiano e si rendono efficaci nella pratica della vita. Chè io debbo esporre in questo luogo i diritti, e i doveri dei cittadini, ossiano que'supremi principî, che costituiscono la sintesi iniziale e complementare di tutto l'umano sapere, in quanto è conducente ad opere profittevoli di pubblica e privata prosperità. Separate per poco un tratto la scienza dalla morale. Che ne seguirebbe? O una scienza fonte d' orgoglio, e strumento di tirannia; od una morale, cui possono salvare gli istinti, ma come non fiancheggiata da saldi e sicuri convincimenti, crollante al primo urto, ed in pericolo di scomparire al primo soffio di vento maligno. Con tutta ragione adunque al mio argomento

si conferì sugli altri la preferenza ; e voi, ne son persuaso, non farete di esso minor pregio per la considerazione , che assai fiacco e assai povero è quegli che se ne rende espositore ed interprete. Mi basti quest'avvertenza, perchè io possa francamente entrare nell'argomento.

3. Un'espressione suonata sul labbro di altissimo personaggio , percorrendo tutte le vie, dalle note diplomatiche alle colonne de'giornali, ha percosso tutte le orecchie, ha commosso tutti i cuori , ha destato tutte le intelligenze. Essa dice : « *L'Italia è fatta, ma non è compiuta.* » Senza giudicare l' espressione nella sua intrinseca veracità, e negli intenti che la dettarono, a me basta che l'Italia sia fatta, per chiamarmi soddisfatto e sentirmi inebriato di quella letizia che si desta veggendo raccolto il frutto di tanti sacrificî , asciugate tante lacrime, sanate tante piaghe, resa giustizia a tante querele. Del resto qual popolo, quale stato, quale nazione può dire : io sono compiuto ? Bisognerebbe credere

esauribile il perfezionamento civile, circoscritto e limitato il progresso umanitario. Checchè ne sia il diritto d'una nazione fatta è di compiersi, il dovere di tutti i cittadini aggregati al medesimo nazionale consorzio è di cooperare al compimento. Vedete, o Signori, con brevi parole, io vi ho innanzi tratto spiegato la tela del mio discorso. Diritto d'una nazione a compiersi: dovere d'ogni cittadino a cooperare perchè il compimento si consegua.

4. Ma qui m'è d'uopo premunirvi di un'avvertenza, perchè possiamo intenderci senza equivoci, e non soltanto in questa sera, ma semprechè mi sarà dato di esporvi le mie opinioni. Io non conosco diritti, se non accompagnati da doveri: io non concepisco doveri, se non basati su diritti. Questa è la scienza giuridica ch'io professo, questo è il sistema di filosofia morale che io sieguo. Secondo io penso, diritti e doveri, sono termini relativi; entrambi si suppongono, si richiamano, e si scambiano. E però io ritengo

vano il quesito che cerca la genesi del diritto e del dovere. Essi sono gemelli negli ordini contingenti e finiti, e testimoni irrefragabili di contingenza e di finitezza, traggono dalla sorgente dell'assoluto e dell'infinito, ossia dalla giustizia eterna immutabile: onde hanno pari valore le seguenti proposizioni: io ho un diritto, dunque ho un dovere: io ho un dovere, dunque ho un diritto; e come può definirsi il diritto la coscienza del dovere, così può definirsi il dovere la coscienza del diritto.

5. Ma queste espressioni diritti e doveri, sono troppo vaghe, troppo indeterminate espressioni. Ad uscire dalle regioni astratte, e cercare il concreto, dobbiamo discendere nel terreno dei fatti. Qual'è il fatto che ci dia non ideale ed astratta, ma reale e concreta l'idea del diritto e del dovere? Quando diciamo diritto, quando diciamo dovere, appelliamo a coesistenza, a convivenza, a consorzio, rigettiamo la strana ipotesi della disso-

ciazione. Ora qual'è il fatto che ci realizza e ci compie la coesistenza, la convivenza, il consorzio? Qual' è la parola che ce lo esprima in tutta la sua verità ed efficacia? O io m'inganno, o questa è la parola, al cui suono non è cuore che non si agiti e non si commuova, non fibra che non si scuota, non generoso affetto che non si desti, non poesia che non s'ispiri, non melodia sì soave che la sopraffaccia e la vinca; e questa parola è *Patria.* La patria infatti è la più completa attuazione del diritto, è la più pura incarnazione del dovere, e senza temere contradditori, aggiungerò: è la formola suprema in cui si compendiano tutte le dottrine morali e giuridiche.

6. Lo so; non tutti convengono in questa sentenza, sebbene confermata dalla storia della civiltà, e garantita dai più nobili istinti dell'umana natura. Taluni scrittori, in un periodico funesto, che è, e sarà sempre un documento vivo e palpitante di quel che voglia e di quel che possa

il genio del male, gli scrittori della *Civiltà* sedicente *Cattolica*, nell'empio intento di rendere il Cristianesimo responsabile dei selvaggi conati, di ricacciarci alle tenebre del medio-evo, non temettero di proclamare che il culto della patria è il culto della materia, e vale una rinascenza del Paganesimo. Ma costoro si sono sbizzarriti abbastanza, e dopo i loro tentativi impotenti, possiamo mirarli in faccia, e ripetere coll'Alighieri: « non ti « curar di lor, ma guarda e passa. »

7. No: il culto della patria, non è il culto della materia, ma il culto in ispirito e verità, onde si adora quel Dio che non si compiace nel torturare e nel degradare la sua creatura, ma nel felicitarla e nel perfezionarla sino a levarla al suo divino consorzio: è il culto della giustizia cui non mutano le vicende e non difformano le opinioni: è il culto che, arrestando i sacrificî di sangue, e rovesciando gli altari eretti alle profane divinità immaginate dalle ambizioni e consecrate dalle mani

insanguinate dei despoti e dei tiranni, dilegua le tristi memorie del Paganesimo, e pianta il suo trono, ed arde i suoi incensi nel santuario delle coscienze. L'idea invero della patria fu l' idea novella, nata col restaurato pensiero degli uomini, a cui la vittima Divina dal Golgota preparava giorni sereni e pacifici, scoprendo cieli nuovi e terre nuove; e non può rinnegarsi la patria, senza rinnegare la rigenerazione cristiana e dare una mentita al codice del Vangelo.

8. Nè mi si citino gli eroi della Grecia e di Roma. Questi presentiron la patria, ed in ciò sta la loro vera grandezza, perocchè con ciò presentirono il Vangelo, e prepararono ed anticiparono l'èra del Cristianesimo, maturando con le loro magnanime aspirazioni, la pienezza de' tempi; ma oso dire che non la conobbero. La patria loro era la città, non la nazione; era l'accolta de' forti, non l'unione di tutti; era il principato d'uno o più uomini, non il regno dell'umanità tutta

quanta imperante con la libera e spontanea effusione della coscienza pubblica. Laddove si apprestava la cicuta al filosofo, non d'altro reo se non di non pensare a norma dei legislatori; laddove il cittadino più puro non trovava altro rifugio per conservarsi libero se non nel suicidio; laddove si applaudiva al pugnale affilato contro la vita dell'uomo, che sui campi di Farsaglia distruggeva l'impero del privilegio, e passando il Rubicone affrancava le plebi dalla tirannide patrizia; no, oso dirlo nella pienezza delle mie convinzioni, no, la patria non era conosciuta. La patria si conobbe il dì in cui si proclamò l'uguaglianza degli uomini, la loro fraternità, la loro indivisa e comune destinazione; quando si disse, uno è il diritto a cui tutti partecipano, uno è il dovere a cui tutti sono subordinati.

9. Se non che, anche questa voce *Patria*, ha un senso troppo equivoco ed indeterminato. Io l'ho accennato, o Signori; laddove era meno conosciuta la

patria, ivi se ne protestava l'amore con espressioni più ardenti, con modi, se si guarda alla superficie dei fatti, i meno ambigui e più certi; e forse a nessuno di noi è mancato l'esperimento, che quanto sta più sulle labbra degli uomini la voce *Patria* tanto meno vi risiede nel cuore. È mio debito accertarne l'idea fuori dei concetti ambigui ed astratti. La patria è una voce d'un significato non primitivo ed originario, ma derivato. Essa suppone qualche cosa che la precede, l'informa e la compendia, conferendole e ragione di essere e vigore per attuarsi ed isvolgersi. La patria invero nasce da paternità; paternità significa generazione: dove è d'uopo distinguere il generatore dal generato. Da ciò siegue che l'idea di patria s'imperna nell'idea di famiglia, e che a voler cercare i coefficienti della patria è d'uopo ricorrere alla famiglia, indagarne le parti che la compongono, studiarne l'organismo, e quindi ne' diritti e ne' doveri di famiglia apprendere i di-

ritti della patria e i doveri che ne stringono a lei. Oh sì, io non posso prescinderne. A dipingere il patriota non posso attingerne i colori che addentrandomi nel seno della famiglia.

10. E sì la patria come la famiglia voi ne converrete, o Signori, sono idee complesse, che accennano ad un organismo, dove sono da distinguere le parti ed il tutto, la loro varietà e distinzione, e la loro armonia ed il termine armonico che le unisce. Qualunque organismo per fermo è la varietà ridotta ad unità, è un sistema, ove il moltiplo è unificato. Ma nell'organismo l'analisi delle parti sarebbe sterile ed infruttifera, se non si studiassero ne' rapporti, onde nella loro diversità contengono quella legge di omogeneità, per la quale aderiscono al principio d'unione, ed insieme non si contemplassero ne' modi onde l'adesione e l'unificazione si compie. E però in qualunque organismo sogliono essere studiate tre cose: 1° il principio razionale organico

di unificazione, ossia la legge di omogeneità; 2° il principio organico unificativo di fatto; 3° gli strumenti e i mezzi di unificazione.

11. Qui pertanto si offre innanzi a tutto il quesito: qual'è il principio unificativo organico razionale della famiglia? Entriamo un poco nelle viscere di noi stessi; interroghiamo il nostro essere; scrutiamo imparzialmente la nostra coscienza. Qual'è la forza che noi sentiamo più viva, più efficace, più potente, più irrefrenabile, sì che ad essa non possiamo sottrarci senza disumanarci e perire? Qual' è la forza che predomina la nostra stessa ragione, che desta il nostro senso e ci fa costantemente esperimentare che noi non bastiamo a noi stessi, e che per la nostra vita animale, razionale e spirituale ci è d'uopo comunicarci al di fuori di noi, e dal di fuori cercare quello che ci manca affine di completare il nostro essere e conseguire il nostro perfezionamento? Voi già mi avete inteso, o Si-

gnori, questa forza è l'amore. Ma l'idea di amore è un'idea complessa che risulta da due idee, l'una precedente, l'altra susseguente, ma che entrambe sono indispensabili ad avere il concetto puro ed esatto dell'amore. Queste idee sono: unione e generazione. Tutto, o Signori, in natura è unione, tutto è generazione, tutto è amore; e però l'amore è la maggior forza della natura.

La generazione è l'effetto dell'unione, e per la generazione l'unione si compie, si consolida e si rafferma. L'unione si ottiene mediante un vincolo. Questo vincolo nella famiglia dicesi coniugio. Il coniugio adunque è il principio unificativo organico razionale della famiglia. Ma l'unione è amore. Ora l'amore, come la principal forza della natura, è necessità di natura. Dunque una legge di natura superiore all'arbitrio umano, impera il coniugio. Ma l'unione da cui risulta il coniugio, è atto coerente alla natura umana che è spontanea e libera. Adunque il coniu-

gio è un atto spontaneo e libero de' coniugati che mette ad atto l'amore, legge indeclinabile di natura. Da che si vede che il vincolo coniugale si presenta con due grandi caratteri, come atto imperato e come atto libero, come dovere e come diritto: atto imperato, dovere della specie; atto libero, diritto dell'individuo. Noi, o Signori, dobbiamo conciliare questi due termini apparentemente contradittori; atto imperato, atto libero; dovere e diritto.

12. Dissero alcuni che il vincolo coniugale si stringe mediante un contratto. Perdonatemi, o Signori, io non accetto questa teoria. Il vincolo coniugale si stringe mediante l'amore, e l'amore non si contratta. L'idea di contratto inserita nell'idea dell'amore, è la più turpe idea che sorgesse giammai in umano intelletto a guastarne l'indole, a deviarne le nobili ispirazioni, a macchiarne, a profanarne la divina effigie. L'amore non soggiace alle condizioni di compra e vendita, non si mercanteggia coll'acquisto e .coll'aliena-

zione, non è merce che possa ad arbitrio permutarsi e mettersi nella circolazione de' commerci. Esso ha le sue leggi immutabili che mai non si violano impunemente; esso non ha riserve arbitrarie; non soggiace alle convenzioni degli uomini, assorbisce tutta l'umana persona come essere fisico e come essere morale, e compie e perfeziona la vita dell'uomo, che senza l'amore è un cadavere mummificato. Ché, se contratti parziali si verificano nel coniugio, questi sono stipulati per causa del vincolo matrimoniale, ma non sono mai costitutivi del vincolo stesso, il quale si allaccia in forza di quella legge sovrana, scolpita in tutti i cuori, reclamata da tutte le coscienze, imperiosamente desta in tutta l'umanità, a cui fu detto: *crescete, moltiplicatevi, riempite la terra.*

13. Ma il vincolo matrimoniale si stringe per un atto spontaneo e libero dei coniugi. Ciò è coerente alle leggi medesime dell'amore, il cui movente è l'au-

tonomia personale, la vita individuale di ciascun uomo. Ma neppure per questo lato è un contratto. L'intensità dell'amore presenta tutte le varietà della vita individua. Intanto una vita individua è attiva in quanto sente l'amore; ma appunto in questa attività tutta propria dell'essere personale sta la spontaneità e la libertà dell'amore. I poeti dipinsero l'amore come un capriccioso fanciullo che, bendato negli occhi, colpisce alla cieca. È questo un concetto fallace tratto dalla sofistica delle passioni che pongono uno scisma fra l'amor del cuore e l'amore dei sensi. La spontaneità sta nell'amore dei sensi, ma la libertà soltanto si avvera nell'amore del cuore che è razionale, illuminato e frutto di deliberazione e di elezione compiuta con tutta la serenità della mente, con tutta la lucidezza d'una coscienza nel massimo grado della sua perfezione. E però l'oggetto dell'amore è dato alla libera elezione degli uomini, onde è costituito l'atto morale più alto e

più sublime che possa compiersi, e ciascun uomo può accettarne i legami nel modo migliore che sia proporzionato alla propria indole ed al proprio carattere, alle propensioni proprie ed ai propri bisogni. Ma intanto nessuno può sottrarsi alla legge dell'amore. Chi si sente incapace ai gravi carichi di marito e di padre, per la legge dell'amore medesimo, dee astenersi dal coniugio; e possono anche astenersene coloro, che forti d'un eroismo atto a sacrificare le dolcezze domestiche, dalla legge medesima dell'amore sono guidati ad innalzarsi sulle limitazioni della famiglia ed abbracciare il genere umano in quello spirituale connubio ove si verifica una sublime paternità atta a compiere la generazione della verità e della virtù. Ma, sono queste rare eccezioni di cui non è giudice competente che la coscienza degli uomini, il cui regno non può esser invaso nè dalle leggi umane, nè da qualsiasi autorità sociale senza violarne i diritti, senza profanarne il santuario.

14. Da queste teorie, che sono le sole vere, le sole legittime, le sole accettabili moralmente e giuridicamente, per chi attinge la scienza alle pure fonti della giustizia e della verità, sieguono le seguenti illazioni:

1° Il vincolo coniugale è naturale, non convenzionale ed artificiale. E però le leggi civili debbono riconoscerlo e tutelarlo come è offerto dalla natura, non pretendere a costituirlo limitandolo od estendendolo, poichè le leggi civili non possono farsi intermediarie fra la legge immutabile della natura e le coscienze che immediatamente l'apprendono.

2° Il vincolo coniugale, a norma della legge dell'amore che lo annoda, assorbisce tutte intere le persone de' coniugi, onde esclude in modo assoluto la poligamia o la poliandria e il divorzio, condizioni di natura viziata, non di natura integra, e nell'ideale della sua perfezione. E però acconciamente disse il Gioberti: « Il coniugio è l'unione assoluta de' sessi,

« e la venere vaga è il divorzio asso-
« luto. L'uno è l'ideale della civiltà per-
« fetta; l'altro della perfetta selvatichezza.
« Il divorzio e la poligamia sono proprii
« d'una civiltà imperfetta. » (*Protologia*, tom. 2, Saggio IV, pag. 425). L'ordine giuridico non precede e non determina il perfezionamento della civiltà, ma solo l'ordine morale; e quello lo siegue e lo sanziona, ma sempre in modo inadeguato e imperfetto. E però nell'ordine giuridico può essere riconosciuto il matrimonio come escludente la poligamia e il divorzio, ma tanto quanto l'ordine morale lo ha determinato nelle coscienze.

3° Il vincolo coniugale, sempre a norma della legge dell'amore, per via dell'unione fa capo alla generazione e costituisce la società di famiglia. Dunque la società di famiglia è sopra-sociale e sopra-giuridica. Non è lo stato che genera la famiglia, ma la famiglia che genera lo stato; e però il diritto sociale nasce nella famiglia, e dalla famiglia si travasa nello

stato. Quindi accade che nella famiglia la società è nell'ordine morale; ma quando dalla famiglia trapassa allo stato, diviene giuridica. Dunque la costituzione della famiglia, il suo interior reggimento, il suo avviamento, la sua direzione, eccedono i diritti dello stato; e come questo non ha impero per costituirla, così non lo ha per reggerla e governarla. La famiglia è un santuario, ove sugli altari eretti dai cuori, siede in trono l'amore. I suoi dettati sono divini, incomunicabili; la sua forza è onnipotente, il suo impero non può essere che accettato dalle coscienze. La legge giuridica può e dee venerarlo, ma non usurparsene il mandato, e se lo fa è profanatrice, sacrilega di quel che è più sacro ed inviolabile nell'umana natura.

15. Noi abbiam trovato il principio unificativo organico razionale della famiglia. È il vincolo coniugale ordito dall'amore, e risultante all'unione ed alla generazione. Ora qual sarà il principio organico unificativo razionale della patria?

Osservate di grazia, o Signori, che la famiglia essendo ordinata a moltiplicare il genere umano, come in essa si moltiplicano gl'individui, così dal suo seno si moltiplicano altresì le famiglie. Ne nasce un consorzio, che non è più, come nella famiglia un consorzio d'individui, ma un consorzio di famiglie. E vorremmo credere che questo consorzio di famiglie sia qualche cosa di essenzialmente distinto dal consorzio degli individui? Non già. Il legame medesimo, che per la legge dell'amore, costringe in società gl'individui, costringe altresì in società le famiglie: imperocchè come l'individuo è incompleto, e non basta a sè stesso se non si leghi nella società di famiglia, così le famiglie sono incomplete, e non bastano a loro stesse, se non si leghino in un nuovo vincolo di società. Eccovi pertanto la patria, la quale in questa guisa determinata, non è altro che la famiglia allargata, la famiglia assumente il carattere di nazione. Sì, o Signori, io non

conosco la patria se non nella nazione. Questi termini, famiglia, patria, nazione, a senno mio, hanno un valore equivalente. Patria, significa paternità; nazione, significa fraternità, figliazione, (la sua etimologia è da *natus*); e la paternità, la figliazione, la fraternità significano famiglia. O dunque patria non equivale a nazione, e allora patria e nazione son nomi vani: o patria e nazione non derivano da una stirpe comune, ossia da una comune famiglia, e allora il diritto sociale non è altro che la legge del forte. Ma io non impugno il fatto, sebbene deplorabile. Può darsi una patria divisa, può darsi uno stato che non sia la nazione. Ma queste sono anormalità che non distruggono moralmente l'unità della patria e non possono giuridicamente impedire che la nazione tenda a farsi stato. Io, o Signori, non conosco stato legittimo che sia patria, se non quando lo stato è nazione. E però il principio unificativo organico razionale della patria è il me-

desimo della famiglia, l'amore. « L'amore, « ha detto Gioberti, è civile: forma gli « stati e il nocciuolo della famiglia, della « città, della nazione, del genere umano. » L'amore perciò, è la ragione di essere della patria, il vincolo che in essa collega le varie famiglie.

16. Come pertanto nella famiglia il vincolo coniugale è naturale, non convenzionale e fittizio, così è nella patria il vincolo cittadino. Ogni uomo per fermo, come appena nato si trova aggregato alla società di famiglia, così si trova aggregato nella società nazionale; e con la medesima lingua, onde comunica i suoi pensieri coi fratelli e coi genitori, li comunica coi propri concittadini. Allo stesso modo, come il vincolo coniugale è lasciato alla spontaneità de' coniugi, così il vincolo cittadino, ne' suoi modi di effettuazione, è lasciato alla spontaneità e libertà dei cittadini. Questi possono costituire la patria, come possono costituire la famiglia. Ma la patria dimanda il loro li-

bero e spontaneo concorso per ordinarsi, collegarsi e guidarsi al suo maggiore perfezionamento. Quindi il diritto de' plebisciti e quella sovranità nazionale, che disconosciuta e impugnata dal diritto brutale della conquista, è nondimeno l'esplicazione pura e semplice del diritto sociale che, nato nella famiglia, si svolge e si compie nella patria.

17. Ma se l'amore, contenendo il principio unificativo organico razionale della famiglia e della patria, fissa nelle sue basi il diritto domestico e cittadino, ne determina ancora i doveri. Nell'idea dell'amore è inchiusa l'idea del sacrificio, ossia l'idea del dovere. Amore è abnegazione di sè, per felicitarsi in altri. I coniugi mutuamente s'immolano; i figli s'immolano alla famiglia: così i cittadini s'immolano alla patria. Tutte le virtù cittadine e domestiche, la generosità, la liberalità, la fortezza, l'eroismo medesimo si risolvono nell'amore. E però coloro, a cui spiace l'indissolubilità del vincolo coniugale o un

diritto sovrano nella patria, che talvolta chiede anche la vita del cittadino, non sanno che l'amore è sacrificio, e che senza sacrificio non può amarsi la famiglia, non può amarsi la patria.

18. Sin qui noi avendo rintracciato il principio unificativo organico razionale della famiglia e della patria, abbiamo spaziato nella serena atmosfera della speculazione, abbiamo contemplato l'ideale della patria e della famiglia. Or questo principio razionale dobbiamo vederlo realizzato nel fatto, e questo fatto ci deve dare l'unità dove convergendo le singole parti vi si compongano, vi si organizzino, ed assumano il carattere proprio dell'unità sociale.

Trattandosi d'un organismo in cui le parti organizzate sono persone, l' unità in cui si fondono non può essere che personale. In questa unità personale deve attuarsi, realizzarsi, effettuarsi il principio unificativo organico razionale, e però in essa deve risiedere un potere che abbia

ragione di legge e di forza: di legge, che presieda all'organismo, di forza, che lo compia. Dov'è nella famiglia il potere che sia legge e forza per organizzarla? Noi nella famiglia non possiamo uscire dai genitori. Essi con l'atto generativo esplicano la famiglia già formata mediante il coniugio. Ma ne' genitori si verifica un dualismo che ripugna a quell'unità perfettissima che si richiede per l'unità del principio unificativo organico. Quindi nei due, in cui è indiviso l'atto generativo, dobbiamo arrestarci su quello che prevale. E però non possiamo astenerci dal conferire in ciò una preferenza al sesso maschile sul sesso femminile, non possiamo astenerci dal considerare il padre di famiglia come il principio unificativo organico di fatto della famiglia. I diritti del padre di famiglia non furono mai sconosciuti presso tutte le genti; e il volere innovare per questa parte la legislazione naturale della famiglia è dare una mentita a tutte le tradizioni, è un contraddire

costantemente alla coscienza dell'umanità. Il padre di famiglia è il principe della famiglia, è il sacerdote della chiesa domestica, è il pastore nel domestico ovile, è il rettore e il direttore nella domestica società. Qui non mi estenderò a dimostrare come e quanto prevalga nel potere razionale e nella forza morale il sesso maschile sul sesso femminile. È troppo accertata dal senso comune perchè questa importantissima verità abbia bisogno di dimostrazione; e se ne mancasse ogni altra, basterebbe ad attestarlo la coscienza della donna medesima, che nel far l'elezione dell'amante e del marito, per forza istintiva dell'amore medesimo, preferisce il forte al debole, l'uomo maturo al giovane imberbe, quello il cui aspetto è di validità e gagliardia a quello in cui le sembianze annunziano il fiacco e il dappoco.

19. Quelli che declamano come paralleli i diritti del padre e della madre nel potere domestico, sono indotti a ciò

fare dal principio dell'uguaglianza de' due sessi in faccia alla legge morale che presiede all'organismo della famiglia. Ma costoro, come tutti coloro che insoffe-renti della subordinazione alle leggi gridano costantemente uguaglianza, ne hanno un falso concetto. L'uguaglianza non è livello, non confusione; essa basa sulla distinzione degli esseri molteplici, e la distinzione scomparirebbe se non fosse determinata da una gerarchia. Gli esseri sono ciascuno discernibili nella loro molteplicità, perchè l'uno è quello che non è l'altro; e ciascuno si distingue dall'altro per qualità e quantità, ossia per la sua entità fisica e per la sua entità morale. Il più e il meno è sempre verificabile nella distinzione degli esseri, e se tutti sono eguali innanzi alla ragione dell'essere, sono nondimeno tutti gerarchicamente distinti nelle loro attinenze, onde ne risulta nella loro varietà un'armonia in un comune ed indiviso principio. Guardando la famiglia ci accorgeremo che tutti i

membri che la compongono eguali innanzi al gran principio morale che l'informa, sono tuttavia gerarchicamente distinti. Due gradi di gerarchia si distinguono nella famiglia: uno sessuale, l'altro parentale: la gerarchia sessuale distingue il marito dalla moglie: la gerarchia parentale distingue i genitori dai figli. Ma la gerarchia non esiste senza un prima ed un poi, senza un rapporto di primazia ed un rapporto d'inferiorità. Quanto alla gerarchia sessuale, il primato, o è dal lato del marito, o è dal lato della moglie. Da quest'alternativa non si sfugge. Marito e moglie sono distinti, dunque sono gerarchici. Se sono gerarchici, l'uno ha un primato sull'altro. Vorrete dare un primato alla moglie? Io mi appello al senso comune, e passo oltre.

20. Ma primato derivato da gerarchia non vuol dir dominio; non vuol dire autorità assoluta, indefinita, dispotica e tirannica. Quest'autorità non può essere che una esagerazione ed una usurpazione.

Fra gli esseri creati contingenti non si verifica che un'autorità gerarchica, per la quale il diritto è sempre di sopra al dovere; e la legge e il potere sono definiti da quella legge e da quel potere supremo, innanzi a cui tutti sono eguali e indistinti. Molto più poi ciò si avvera nella famiglia, in cui il principio organico unificativo razionale è l'amore direttamente collegante i coniugi e i figli. Il potere paterno gerarchico sessuale è di grado inferiore al potere paterno gerarchico parentale.

21. Ma sapete voi, o Signori, in che principalmente consiste questo primato paterno? In questo: che i doveri del padre di famiglia sono più estesi, più gravi, più inviolabili, più sacri. Egli predomina sulla moglie e sui figli, ma per la legge d'amore, ossia per la legge del sacrificio. Un padre di famiglia non appartiene più a sè stesso: appartiene alla sua sposa, a' suoi figli. Qualunque ritorno a sè stesso, qualunque atto che lo disegni vittima in-

felice d'uno snaturato egoismo, è una abdicazione del suo primato, un'alienazione del suo diritto, è una dissoluzione de' vincoli di famiglia. E sì, lasciate che lo dica, la responsabilità di questa dissoluzione grava sempre e principalmente sul padre. Nè mi si arrechino i tristi esempi di rei costumi nella moglie, di baldanzosa ribellione ne'figli. Queste sono sempre precedute, o da colpa del padre di famiglia, o da incapacità ad esercitarne l'ufficio. Se i padri di famiglia avessero coscienza degli obblighi che assumono nello stringere il vincolo coniugale, non saremmo sì sovente contristati dalla depravazione e dalla corruttela che allagano, e producono tanti conflitti, e generano tante sciagure. Signori, non si fa la nazione col distruggere la famiglia, non si compie la sua unità col disciogliere i vincoli. Quegli che grida « *Viva l'Italia* » ed intanto è cattivo padre di famiglia, quegli mentisce, e non merita che l'abominio, e il vituperio dovuto ai nemici della patria.

22. E qui, dall'aver considerato il principio unificativo organico di fatto della famiglia sono naturalmente trasportato, a considerare il principio unificativo organico di fatto della patria. Questo principio di fatto quanto alla famiglia è stato riposto nel padre, conciossiachè il padre, raccolga in sè la legge ed il potere domestico. Or come trovare il padre della patria? Questo titolo d'onore fu conferito ad alcuni uomini insigni per virtù e per ingegno che si assunsero il còmpito di fare la patria. Ma oltrechè fu ad essi accordato per una metafora, non per una realtà, queste sono tutte eccezioni, di cui non possiamo tener contro. La patria non ha un generatore sulla terra, essa è generata naturalmente dal bisogno delle famiglie di congregarsi in consorzio, e tutti i congregati nella famiglia concorrono a costituirla: onde a differenza della famiglia, nella quale l'unità riesce alla moltiplicità, in questa la moltiplicità riesce all'unità. Ma vi riesce di fatto, perocchè estendendo

i dettami della coscienza sociale, la quale in tutti gli animi fa sentire il bisogno di una pubblica tutela ai singoli diritti, come li guida al consorzio della nazione, così li guida ad organizzarlo, fortificarlo per via della legge emanazione del senso comune, e per via d'un pubblico potere che ne vegli l'esecuzione. Ecco perciò il principio unificativo organico di fatto della patria. Esso è il potere sovrano, molteplice personalmente nel suo principio, unico personalmente nel suo termine. Per tal forma, e non per altra invero, può la famiglia travasarsi nella patria. La patria è la consociazione delle famiglie: e se essa verifica l'unità, la verifica perchè è il frutto della moltiplicità; e l'autonomia della patria consiste principalmente nell'autonomia delle famiglie: nella stessa guisa l'ordine giuridico sta saldo e si regge nella patria, come sta saldo e si regge l'ordine morale nelle famiglie.

23. Questa dottrina fu esagerata da alcuni, fu mal'intesa da altri. La esagerarono

coloro che vollero far della patria la copia della famiglia; e però vollero un padre della patria, con la pienezza de'poteri del padre di famiglia. Ma costoro errarono grandemente, nè sempre fu innocente l'errore. La patria non è la copia, non è la ripetizione della famiglia, ne è sivvero la filiazione, lo svolgimento; e come ne'figli di famiglia non può tradursi giammai la pienezza dei poteri del padre, così nella patria non può tradursi giammai la pienezza de' poteri della famiglia. Questa si regge per la forza morale dell'amore; quella si costituisce per la medesima forza morale, ma non può essere interamente raccolta nella sua costituzione, perchè la raccolgono soltanto le coscienze, al cui impero è subordinata la patria, nè può invaderle, senza violarle e tradirle, e se anche le violasse le mancherebbe sempre l'impero sulle coscienze. Quindi intesero anche male questa dottrina coloro che riconoscendo i diritti della coscienza nell'ordine morale, anzichè trarne i dettati

dal seno della famiglia, li derivarono dalle mutabili e fallaci opinioni individuali. Dissero la patria l'accolta degli individui, astrazione fatta dall' individuo consociato in famiglia. Ma che cosa è l' individuo, sciolto dai legami della famiglia? E vi par desso, moralmente guardato, in una condizione normale? Io me ne appello al fatto, costantemente ripetuto, in tutti i ceti, in tutte le classi, in tutti i partiti. Sia egli il più largo, il più indipendente, il più libero pensatore. Quanto è diverso quando si trova nelle conventicole settarie, da quel che si verifica quando siede in mezzo alla sua famiglia!

24. Ora pensiamo ad un altro argomento. Noi abbiamo detto, che il potere domestico è un potere d' amore. Or questo potere dove trova la sua più importante materia, il suo atto più completo, le sue più gagliarde attrattive, il suo mezzo più efficace, per reggere, e moderare la domestica associazione? Qui ci si offre il soave e delizioso nome di madre. Che

cosa è la madre? Voi lo sapete tutti, che o veneraste una madre, o siete felici per venerarla tuttora, o avete al fianco la madre de' vostri figli. Io non conferisco alla madre la pienezza del potere domestico, ma sì bene le conferisco tuttociò che è necessario, perchè quel potere non sia vana chimera, o un abuso ed una tirannìa. Parmi di non errare se dico, che il nome di madre è sinonimo di amore. Il padre infatti non regnerebbe sulla famiglia, se non vi regnasse per l'amor della madre; il suo sacerdozio non avrebbe un altare ove bruciare i suoi incensi, se non l'erigesse l'amor della madre. È la madre, che parlando al cuore del figlio, gli addita il padre come l'autore anch'esso della sua vita, e lo invita a sorridergli, a riverirlo e ad amarlo; ed è la medesima madre, che stringe tra i figli i legami di fraternità, tutti raccogliendo nel seno materno, su tutti diffondendo lo stesso alimento e destando in tutti il primo movimento d'amore. Così gli amori paterno,

filiale e fraterno, sono un riflesso dell' amore di madre; sono atti derivati dai palpiti di sposa, e di madre; sono una comunicazione di quel senso ineffabile, che lega nel consorzio dell' affetto i membri della famiglia. Si può imaginare una cattiva sposa, ma dallo imaginare una cattiva madre rifugge il pensiero; e sovente, se non sempre, accade che la dignità della madre reintegra la dignità della sposa. Il padre impera nella famiglia, ma la madre opera, e rende efficace l'impero. Può il padre educare l'intelligenza de' figli, ma il cuore non può educarlo che la madre; la famiglia per mezzo del padre può diffondersi a formare la patria, ma la famiglia non starà salda, se non per l'opera della madre. Il campo perciò della madre è la famiglia; e fuori della famiglia, posso vedere la donna, ma la madre mi si vela mi si nasconde. E scomparsa la madre, che mi rimane più per onorare, per venerare la donna? Mel perdonino quelli che mi parlano dell' e-

mancipazione della donna: ma io la trovo assai più sublimata, assai più emancipata nell'umile e modesta figura della Lucia del Manzoni, — esempio che si ripete tuttodì, e non il trascuriamo, negli umili casolari delle campagne, e nel ceto dei laboriosi operai — che nelle Staël, o nelle Sand, colle loro speculazioni e colle loro poesie; o diciam meglio, colle loro pretensioni e colle loro arroganze. Quella romana matrona addimandata di far mostra de' suoi gioielli, presentava i suoi figli. Se mi fosse presente la Staël, o la Sand, io direi loro: prima di mostrarmi i vostri libri, mostratemi i vostri figli.

25. Dalla famiglia trapassiamo ora alla Patria. Come la madre è lo strumento di unificazione nella famiglia: così la famiglia è lo strumento di unificazione nella Patria. L'amore lega la famiglia, e non vorreste che l'amore legasse la Patria? Ma qual altro strumento di unificazione voi trovereste, escludendo l'amore? L'amore è la forza morale del-

l' universo, e fuor dell' amore io non conosco altra virtù unificatrice al di là della forza brutale. Questa può collegare un consorzio, e coordinarlo in guisa da dirlo uno stato, ma sarebbe sempre un consorzio artificiale, e convenzionale che si scioglierebbe tosto che quella forza o mancasse, o fosse sopraffatta da una forza rivale.

26. Io vorrei che questa importantissima virtù s' imprimesse nella mente, e nel cuore degli Italiani. L' Italia è fatta; sì, è fatta la nostra Patria; essa non è più un' espressione geografica, od un' aspirazione de' poeti. Ma sapete voi perchè essa è fatta? Non tanto perchè alcuni s' ingegnarono a farla nel secreto delle cospirazioni; non tanto perchè al dispotismo armato si offrissero tante vittime sospinte al sacrificio; non tanto perchè l' egemonia piemontese operò instancabile e fruttificò prontamente; non tanto perchè l'abilità più singolare che rara del Conte di Cavour, seppe renderne rispettato il nome innanzi

ai ritrovi della diplomazia europea; non tanto perchè il nostro esercito col concorso delle armi francesi diede tante prove di valore e di abnegazione. Questi furon mezzi secondarî ed accessorî, che noi non dobbiamo giammai certamente dimenticare, e che costituiranno la pagina più gloriosa del nostro risorgimento. Ma prima che si usassero questi mezzi, l'Italia era già fatta in quest' armonioso linguaggio, con cui noi imparammo a venerare, se non altro istintivamente, la Patria, sui ginocchi delle nostre madri; era fatta dacchè nel seno della nostra famiglia traendo le prime nozioni dei diritti e dei doveri di cittadini, noi apprendemmo ad amare come nostro fratello, chiunque adorava Dio, e salutava i cari parenti collo stesso accento, colla stessa voce, collo stesso idioma. I forti, i sapienti, gli eroi meritano certamente la nostra riconoscenza per l' opera che impiegarono a fare l' Italia; ma essi non avrebbero potuto operare al grande edi-

ficio, se il materiale e il cemento loro non fosse stato offerto dalla famiglia. Oggi, l'Italia fatta dimanda a noi il suo compimento. Il tempo dell'eroismo è finito: succede il tempo dell'opera modesta del cittadino, che ciascuno secondo sue forze deve impiegare a rendere la patria forte, felice, ed onorata. Ciascuno, o Signori, deve rientrare in famiglia: non è il campo di battaglia, non i tumulti di piazza, non l'istancabilità della stampa, non il campeggiar de' partiti che possano compire l'Italia, ma la virtù operosa, modesta e profittevole, sopra ogni altro di bene civile, entro le pareti domestiche. Usciamo una volta dagli equivoci, e dalle ambiguità. Noi ci lamentiamo de' governanti, e forse non sempre a torto; noi ci quereliamo della corruzione, che su larga scala si diffonde dal fondaco del mercante sino al gabinetto del ministro; noi ci dogliamo di cento e più mali, sovente reali, e sovente anche fantastici, e non siamo giammai contenti di quel che sia-

mo, dimenticando troppo presto quello che fummo. Ma abbiamo considerato mai quali siamo entro le nostre famiglie? abbiamo sindacato mai, qual sia lo stato delle famiglie italiane? quale il grado della loro moralità? come ivi è conservata la dignità di padre, e di madre? come e quanto ammirabile la pietà filiale? Persuadetevene, o Signori, la misura a giudicare la condizione d' un popolo e d' una nazione è il focolare domestico. L' Inghilterra fu grande, ed è grande tuttavia; essa è la nazione europea che appetto d' ogni altra intende la libertà cittadina. Tutti la rispettano, tutti la guardano, tutti ne studiano le istituzioni. Ma l' Inghilterra se è grande in terra ed in mare, se la sua politica è la più abile e la più profittevole, se può fare a meno d' eserciti permanenti, se può emanare una legge ed esser sicura di trovare obbedienza senza il sussidio della benemerita arme, essa è anche grande in famiglia, e nessun popolo può gloriarsi come il po-

polo inglese del rispetto ai vincoli coniugali e domestici.

27. Il regno d' una Patria libera e indipendente, è il regno della pubblica opinione. Ma la vera e legittima pubblica opinione non è quella che rappresenta un partito, che traduce le aspirazioni d'una setta e d'una consorteria, che s'ispira alle bizzarrie de' giornalisti ; ma è l' opinione che verifica quel senso comune , anzi quel senso retto che principalmente si attinge e si coltiva nel seno della famiglia. Siamo giunti, o Signori, a un momento, in cui le vecchie denominazioni de' partiti che ci divisero, o non hanno significato, o lo hanno funesto. Chiunque oggi si ostinasse nel parteggiare, meriterebbe il rimprovero dello sdegnoso Alighieri

. . . . . ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

Oggi nelle gravi urgenze della Patria, nelle calamità che possono minacciarla, ne' pericoli che possono sovrastarle , ed

affine di dare a lei quell' ordinamento che l' assicuri contro il furore de' suoi nemici, i quali se sono prostrati non sono spenti, non rimane che cancellare, disperdere, dimenticare i vecchi partiti. Non più l'illogica distinzione di uomini del pensiero e di uomini dell' azione; non più l' immorale distinzione di moderati, e d' eccessivi; non più la sciagurata distinzione di retrogradi, e liberali. Una sola parola colleghi tutte le menti, desti tutti gli affetti, e questa dica : Italiani. E noi veramente, efficacemente, fruttuosamente lo saremo, se per averne il vincolo, ritraendoci dalle piazze, dai circoli, dalle sale accademiche, faremo ricorso alla pura, alla soave, alla serena atmosfera della famiglia.

I Direttori della Scienza del Popolo
F. GRISPIGNI, L. TREVELLINI.